

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 3

Roma, 5 aprile 1976

IN MEMORIA DI S.E. MONS. ENRICO BARTOLETTI SEGRETARIO GENERALE DELLA C.E.I.

IN MEMORIA DI S.E. MONS. ENRICO BARTOLETTI	Pag. 25
UNANIME CORDOGLIO	» 27
ITINERARIO DI VITA	» 30
OMELIA DEL CARD. ANTONIO POMA	» 33
MONS. ENRICO BARTOLETTI: LA CATTEDRALE SEGNO DELLA CHIESA LOCALE	» 39

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 3

APRILE 1976

In memoria di S. E. Mons. Enrico Bartoletti

Questo numero è interamente dedicato alla memoria di Mons. Enrico Bartoletti, Arcivescovo già di Lucca e Segretario Generale della C.E.I.

Sentiamo come vivo desiderio e dovere di riconoscenza il fraterno ricordo di quanto egli ha compiuto per la Chiesa, con profonda spiritualità e dedizione senza limiti. La morte lo ha raggiunto nella pienezza della sua diaconia episcopale.

Lo avremo presente al nostro animo, come sono spiritualmente vicini altri nostri Confratelli che, nella breve storia della Conferenza Episcopale Italiana, sono stati chiamati alla liturgia del Cielo, durante lo adempimento della loro collaborazione pastorale e collegiale.

Intendiamo dire specialmente del Card. Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia, e di Mons. Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari.

Del compianto Card. Presidente è spontaneo rievocare la partecipazione all'Assemblea Generale del 1969, appena prima del Sinodo episcopale. Non sapevamo, allora, che era giunto da Venezia a Roma, nonostante che le condizioni di salute e il giudizio dei medici avrebbero dovuto dissuaderlo. Al ritorno nella sua Diocesi si aggravò e morì.

Di Mons. Nicodemo ricordiamo che, durante una riunione di Presidenza, accennò il primo malessere, e fu subito persuaso a lasciare Roma per ritornare a Bari, dove iniziò il doloroso periodo che, se rivelò la resistenza al male del suo fisico, lo rese inoperante per alcuni mesi, nella pena di un'interminabile agonia.

Di Mons. Bartoletti ci ha colpito la improvvisa degenza al Policlinico Gemelli, che precedette solo di alcuni giorni l'aggravamento e il momento della morte, lasciando in tutti grave dolore e rimpianto.

E' in benedizione, la morte di questi cari e indimenticabili Pastori.

Non possiamo pensare al termine del loro pellegrinaggio terreno senza risentire una viva commozione.

In questa circostanza ritorna alla nostra coscienza il monito biblico: « Ricordatevi dei vostri Pastori, che vi hanno annunciato la parola di Dio; considerando attentamente il compimento della loro vita terrena, imitatene la fede » (Eb 13, 7).

Si ripete con certa frequenza, nell'ambito di una Conferenza Episcopale particolarmente numerosa, la divina chiamata alla vita che ci attende.

Intendiamo accompagnare il viaggio di ogni nostro Confratello che ci precede nel segno della fede, con la preghiera di suffragio e con l'offerta delle nostre fatiche e sofferenze.

In questo periodo, fecondo di bene e oscurato da gravi pericoli, vorremmo quasi raccogliere dall'anelito e dall'impegno di tutte le Diocesi italiane quanto possiamo offrire al Signore: un vero e cospicuo sacrificio spirituale di immenso valore, che ci ottenga dal Padre delle misericordie e dal Dio di ogni consolazione (cfr. 2 Cor 1, 3) il dono di una più robusta speranza e di una rinnovata, operosa comunione, per l'avvenire delle nostre comunità e di tutta la Chiesa.

Roma, 25 marzo 1976.

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Unanime cordoglio

L'improvvisa scomparsa di Mons. Bartoletti ha suscitato ovunque profonda commozione; numerosissimi sono stati i telegrammi giunti al Presidente della C.E.I. Card. Antonio Poma.

Riportiamo quelli del Santo Padre, del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei Ministri.

DESIDERIAMO ESPRIMERE ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA LE NOSTRE PATERNE CONDOGLIANZE PER LA REPENTINA PREMATURA SCOMPARSА DEL COMPIANTO SEGRETARIO GENERALE MONSIGNOR ENRICO BARTOLETTI GIÀ ARCIVESCOVO DI LUCCA LA CUI VITA FU SPESA SENZA RISPARMIO NEL FEDELE E GENEROSO SERVIZIO DELLA SANTA CHIESA E MENTRE CON FERVIDI SUFFRAGI NE RACCOMANDIAMO A DIO L'ANIMA ELETТА CONFORTIAMO IL COMUNE DOLORE PER LA SUA TERRENA DIPARTITA CON LO NOSTRA BENEDIZIONE APOSTOLICA.

PAULUS PP. VI

LA NOTIZIA DELLA MORTE DI MONSIGNOR ENRICO BARTOLETTI MI HA PROFONDAMENTE ADDOLORATO. CON MONSIGNOR BARTOLETTI SCOMPARE UNA FIGURA DI SACERDOTE CHE PRIMA COME ARCIVESCOVO DI LUCCA POI COME SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA RESE NOTEVOLI SERVIZI ALLA CHIESA E DETTE UN IMPORTANTE CONTRIBUTO ALLA CORRETTA IMPOSTAZIONE DEI RAPPORTI FRA LA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA E LE AUTORITÀ DEL NOSTRO PAESE. A VOSTRA EMINENZA QUALE PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA E PER VOSTRO CORTESE TRAMITE AI FAMILIARI DI MONSIGNOR BARTOLETTI GIUNGANO LE ESPRESSIONI DEL MIO PIÙ SENTITO CORDOGLIO.

GIOVANNI LEONE

PROFONDAMENTE COLPITO NOTIZIA DOLOROSA SCOMPARSА S.E. MONSIGNOR BARTOLETTI RENDENDO OMAGGIO ALLA SUA ALTA PERSONALITÀ PREGO ACCOGLIERE ESPRESSIONE MIE VIVISSIME COMMOSSE CONDOGLIANZE.

ALDO MORO

Il Card. Antonio Poma, Presidente della C.E.I. ha risposto, inviando le seguenti lettere di ringraziamento.

Beatissimo Padre,

siamo profondamente commossi, per quanto è avvenuto in questi giorni. La breve malattia di Mons. Bartoletti e la sua repentina partenza per l'abbraccio con Cristo Pastore, se prima ci ha procurato turbamento, successivamente ci ha donato segni di sollievo e consolazione per alcuni motivi che desideriamo esprimere a Vostra Santità.

Il generale compianto manifestato da persone di ogni categoria, l'affluenza e il raccoglimento nella partecipazione alle liturgie celebrate qui a Roma, nella Vostra Cattedrale, e poi nel Duomo di Firenze e in quello di Lucca, hanno dato una verifica dell'apprezzamento per l'opera apostolica svolta dal compianto Arcivescovo, e dello spirito di comunione che anima la vita ecclesiale.

Il più grande conforto ci è venuto dal Vicario di Cristo, non solo per le parole commoventi che ha voluto rivolgere alla memoria di Mons. Bartoletti, ma specialmente per le preghiere e la visita che ha voluto compiere presso la venerata salma, nella Cappella della C.E.I.

A nome della Presidenza, che in questi giorni si è riunita più volte, sia pure per brevi incontri, a nome dei componenti la Segreteria, che ieri si sono raccolti in adunanza insieme con me, per riaffermare l'impegno di continuare un intenso lavoro, in comunione di intenti, a servizio della Chiesa; e specialmente a nome di tutti i Vescovi d'Italia, accolga, Beatissimo Padre, l'espressione del nostro filiale ossequio.

Confidiamo che vorrà assisterci con l'Apostolica Benedizione, mentre personalmente mi professo

della Santità Vostra devotissimo in Xsto

+ ANTONIO CARD. POMA
Arcivescovo

Signor Presidente,

in occasione della repentina scomparsa di Mons. Enrico Bartoletti, Ella ha voluto esprimere commossa partecipazione, con vivo apprezzamento per l'opera svolta dal compianto Arcivescovo e Segretario Generale di questa Conferenza Episcopale.

Sono certo di interpretare i sentimenti dei Vescovi italiani nel rivolgere a Vostra Eccellenza l'espressione della nostra profonda gratitudine.

Voglia il Signore concedere speciali aiuti perché l'ora difficile che sta attraversando anche il nostro Paese possa essere superata con rinnovata concordia e proficua collaborazione.

Con devoto ossequio mi confermo

+ ANTONIO CARD. POMA
Presidente

A S. E.

On. Prof. GIOVANNI LEONE
Presidente della Repubblica Italiana
ROMA

Signor Presidente,

in occasione della morte di Mons. Enrico Bartoletti, Ella ha voluto esprimere in modo commovente la partecipazione al nostro grave dolore.

Anche a nome dell'Episcopato italiano e dei più vicini Collaboratori, accolga l'espressione dei nostri sentimenti di apprezzamento e di gratitudine.

Ella ha voluto darci un segno di stima verso il compianto Arcivescovo, che con la sua intelligente dedizione ci ha edificato e con il suo lavoro instancabile ha recato notevole sviluppo all'opera pastorale, non solo a Firenze e a Lucca, ma a tutta la Chiesa in Italia.

In quest'ora difficile del nostro amato Paese, imploriamo dal Signore speciali aiuti divini per il rafforzamento di una convivenza sempre più pacifica e fraterna, nella giustizia, nella libertà e nell'amore.

Con devoto ossequio, mi confermo

+ ANTONIO CARD. POMA
Presidente

Onorevole Signore
Prof. ALDO MORO
Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA

Itinerario di vita di Mons. Enrico Bartoletti

Enrico Bartoletti nacque a S. Donato di Calenzano, Arcidiocesi di Firenze, il 7 ottobre 1916.

Entrato nel Seminario fiorentino di Cestello, vi compì gli studi ginnasiali e liceali. Dai Superiori che apprezzarono la sua intelligenza e pietà, fu inviato a Roma dove si distinse come alunno affezionato e stimato dell'Almo Collegio Capranica.

Frequentò il Corso di Filosofia e di Teologia nell'Università Gregoriana, dove conseguì il Baccellariato in Filosofia e la Licenza in Teologia. Frequentò pure il Pontificio Istituto Biblico, conseguendo la licenza in Sacra Scrittura « magna cum laude ».

Ordinato sacerdote dal Card. Elia Dalla Costa il 23 luglio 1939, fu per due anni Vicerettore e, dal 1943, Rettore del Seminario Minore di Montughi.

Nel 1955 fu nominato Rettore anche del Seminario Maggiore.

Per oltre 15 anni fu apprezzato Professore di Sacra Scrittura nel Corso Teologico del Seminario Maggiore.

L'attività fiorentina di Mons. Bartoletti, seppure incentrata in tale importante ministero, fu aperta a un orizzonte ampio e molteplice.

Animatore sapiente ed equilibrato dei vari gruppi culturali, fu collaboratore fedele e silenzioso del Card. Elia Dalla Costa, che sempre ebbe verso Mons. Bartoletti sentimenti di grande stima e di profondo affetto.

Ben presto apprezzato per le sue conferenze e pubblicazioni, partecipò come maestro a numerosi Convegni nazionali, regionali e diocesani di sacerdoti e del laicato cattolico.

Numerose istituzioni fiorentine videro Mons. Bartoletti come propulsore; in particolare Egli ereditò la guida spirituale dell'« Opera Maddonnina del Grappa », sorta per iniziativa di Mons. Giulio Facibeni.

Fu autore e collaboratore di alcune opere, tra cui si devono ricordare il commento al Vangelo dell'Editore Neri-Pozza di Venezia e l'Enciclopedia sul Sacerdozio edita dalla Libreria Editrice Fiorentina.

Il 19 giugno 1958 fu eletto da Pio XII Vescovo titolare di Mindo e Ausiliare dell'Arcivescovo di Lucca Mons. Antonio Torrini; ricevette la Ordinazione episcopale l'8 settembre 1958 nella Basilica della Santissima Annunziata di Firenze.

A Lucca Mons. Bartoletti svolse un'intensa attività pastorale: dai Corsi di aggiornamento teologico-pastorale per il Clero, alla Scuola di Formazione teologica per i Laici, ai numerosi e continui incontri con le varie categorie di persone.

Fu indubbiamente l'animatore del rinnovamento conciliare in quella importante Arcidiocesi, della quale prima divenne Amministratore Apostolico, poi Arcivescovo.

Gli anni della celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II lo videro Padre laborioso e illuminato.

Agli impegni nell'Arcidiocesi di Lucca, Mons. Bartoletti seppe unire vari servizi per la Chiesa italiana e universale.

Membro della Commissione episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi per vari trienni, ne divenne Presidente nel 1972. Fece parte del Comitato episcopale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel Sinodo dei Vescovi del 1971 il Santo Padre Paolo VI gli affidò l'incarico di svolgere la relazione panoramica « sullo stato della Chiesa ».

Il 4 settembre 1972 lo stesso Paolo VI lo nominò Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana; in tale ufficio fu riconfermato il 13 dicembre 1975.

In qualità di segretario della C.E.I. ha presieduto l'apposita Commissione dei Vescovi italiani per l'Anno Santo e il Comitato preparatorio per il Convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana ».

Il Santo Padre Paolo VI lo nominò Membro del Consiglio di Segreteria del Sinodo dei Vescovi nel 1971 e nel 1974. Fu pure Presidente della Commissione internazionale di studio per la promozione della donna nella Chiesa e nella società, Consultore della Congregazione per il Clero e del Segretariato per l'Unione dei Cristiani e Membro della Commissione episcopale per l'Almo Collegio Capranica.

La sua opera di Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svolta in costante e generosa comunione con il Santo Padre, con il Card. Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna e Presidente della C.E.I., con i Vescovi italiani e con i Dicasteri della Sede Apostolica, è stata da tutti apprezzata ed ha certamente concorso allo sviluppo della vita pastorale della Chiesa in Italia.

* * *

Il 5 marzo 1976 Mons. Bartoletti spirava nella pace di Cristo nel Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica del S. Cuore in Roma.

Vi era stato ricoverato alcuni giorni prima, in seguito ad una improvvisa crisi cardiaca e aveva con edificazione ricevuto la grazia dei sacramenti della Penitenza, della Eucaristia e dell'Unzione degli Infermi.

La salma, rivestita dei paramenti sacri, è rimasta esposta nella Cappella della Conferenza Episcopale alla venerazione dei Confratelli, sacerdoti, fedeli e degli esponenti del mondo cattolico.

Papa Paolo VI, che l'amava e stimava con i sentimenti dell'amicizia, il giorno 6, alle ore 12,30 sostava in preghiera nella medesima Cappella.

Il rito delle Esequie ha avuto luogo il giorno 8 marzo nell'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano: alla Concelebrazione della Messa, presieduta dal Card. Antonio Poma, Presidente della C.E.I., hanno partecipato oltre 300 tra Vescovi e sacerdoti, insieme a moltissimi fedeli provenienti da ogni parte d'Italia.

Numerose pure le Autorità civili, tra i quali il Presidente del Consiglio On. Aldo Moro e i Ministri Cossiga, Andreotti e Colombo.

Dopo la liturgia di commiato, la salma è stata trasportata a Firenze: alle ore 18 l'Arcivescovo Card. Ermenegildo Florit ha presieduto, nel Duomo di S. Maria del Fiore, la Concelebrazione Eucaristica e ha tenuto l'Omelia.

Il giorno 9 marzo la salma, passando per il paese natio di S. Donato di Calenzano, è ritornata nella sua diletta Arcidiocesi di Lucca.

Nella Cattedrale del Volto Santo, dove erano intervenuti numerosissimi fedeli da ogni parte della Chiesa lucchese, l'Arcivescovo Mons. Giuliano Agresti ha presieduto la Concelebrazione cui hanno partecipato quasi tutti i sacerdoti dell'Arcidiocesi.

Dopo il sacro rito, la salma di Mons. Bartoletti è stata tumulata accanto a quella dell'Arcivescovo Mons. Antonio Torrini: nella Cattedrale di San Martino attende il giorno della risurrezione gloriosa.

Omelia del Card. Antonio Poma

Il giorno 8 marzo nella Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano, il Card. Antonio Poma ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica e il Rito di commiato. Dopo la Liturgia della Parola ha tenuto la seguente Omelia.

Amore alla Chiesa

Noi tutti siamo qui convenuti dalle varie Chiese in Italia per la concelebrazione del Sacrificio eucaristico e per il commiato dal nostro amato, indimenticabile fratello in Cristo, Mons. Enrico Bartoletti. Interpretiamo anzitutto i sentimenti dell'Episcopato italiano, nell'esprimere filiale riconoscenza al Santo Padre per la sua affettuosa e sofferta partecipazione al gravissimo lutto e per la visita che ha voluto compiere, pregando presso la venerata salma.

Ricordiamo con animo commosso la grande stima che Paolo VI nutriva per il compianto Arcivescovo e il trepidante interessamento con cui ha seguito le fasi dolorose dell'improvvisa malattia che lo ha portato alla morte.

Grazie pure al Cardinale Vicario, che ci accoglie, per questa liturgia, nella Basilica del Laterano, Cattedrale di Roma: un segno che richiama espressamente la testimonianza di Mons. Bartoletti, del suo amore alla Chiesa, al Vescovo di Roma e a tutti i Vescovi italiani.

In spirito di comunione, sono a noi vicini nel rimpianto i Vescovi europei e di varie parti del mondo, che hanno conosciuto e apprezzato Mons. Bartoletti in vari incontri e organismi internazionali, e anche per la sua relazione al Sinodo '71, con visione panoramica sui problemi ecclesiali.

Qui a Roma egli venne nell'ottobre del 1972 per desiderio del Santo Padre; qui si è dedicato senza risparmio di energie alla sua missione di Segretario Generale della Conferenza Episcopale. E quando veniva confermato per il secondo triennio, la complessa attività apostolica si era accresciuta di mole e di intensità.

Nulla, almeno dall'esterno, faceva presagire il termine del suo itinerario terreno, quando Dio lo ha chiamato più vicino a sé. Egli, conscio della gravità, ha ricevuto la grazia del Sacramento degli Infermi, e Gesù nell'Eucaristia; e, silenziosamente, quasi non volesse disturbare, è partito per l'abbraccio con Cristo Salvatore, di cui era stato ministro degno, intelligente e operoso.

Molteplici impegni

Dio, Padre misericordioso specialmente nelle prove dei suoi figli, conosce la nostra sofferenza, la debolezza che è in noi, il vuoto che ci sorprende, e ascolta il nostro lamento: — Perché, Signore, siamo privati della cara e amabile presenza di questo nostro fratello?

Qui Egli lavorava tanto bene; alle quotidiane fatiche, la Provvidenza aveva voluto aggiungere compiti e responsabilità sempre più importanti, come la partecipazione ai Sinodi episcopali e al Consiglio della Segreteria del Sinodo, l'impegno per l'Anno Santo in Italia, la Presidenza della pontificia Commissione di studio per la promozione della donna nella Chiesa e nella società, la Presidenza del Comitato in preparazione al Convegno nazionale su « Evangelizzazione e promozione umana ». E anche nell'ultimo periodo l'avevamo visto sempre vivace e agile, pronto per i numerosi contatti, disposto a ogni sacrificio per venire incontro agli inviti che venivano da ogni parte, desideroso di servire con un contributo attento e generoso questo difficile periodo che stiamo attraversando.

Due grandi incontri

La sua opera apostolica, illuminata e appassionata, è stata di grande giovamento per la Chiesa in Italia, e continuerà a dare i suoi frutti.

Mentre siamo certi che, il nostro lamento, Dio lo comprende e lo perdona, intendiamo considerare la vita e il ministero di questo nostro fratello come dono spirituale che il Signore ha dato a tutti noi. Infatti, anche un rapido sguardo al pellegrinaggio terreno di Mons. Bartoletti, ci dà la verifica di una particolare predilezione da parte di Dio verso questo Sacerdote e Vescovo della sua Chiesa.

Si ravviva, in questo momento, il ricordo della sua preparazione e crescita spirituale, a iniziare dalla sua famiglia e dalla Parrocchia di Calenzano, che hanno costituito terreno adatto per una eletta e profonda formazione. Pensiamo poi a Firenze, dove si dispiegò la sua vita sacerdotale, che successivamente, a Roma, conobbe pure gli anni degli studi universitari presso la Gregoriana e l'Istituto Biblico.

A proposito della sua Diocesi di origine, è da rilevare che Egli, inserendosi nella ricchezza spirituale e culturale di Firenze, divenne educatore di sacerdoti e formatore di molti laici, anche per merito dell'incontro con due grandi uomini di chiesa: un Arcivescovo, il Card. Elia Dalla Costa; e un Sacerdote, Mons. Giulio Facibeni. Dal primo attinse l'esempio di un'ascesi personale e la premura nel dare il primato alla parola di Dio (l'impegno pastorale di Dalla Costa era tutto improntato all'annuncio del Vangelo e alla catechesi); dal secondo, l'apertura di animo nell'apprezzamento di ogni opera che potesse raggiungere i

fratelli più abbandonati e toccare anche i cuori che avevano perduto o affievolito la fede.

Questi due incontri, così intensi e prolungati, contribuirono a orientare e a rendere sempre più spiccati alcuni lineamenti della personalità di Mons. Bartoletti.

Quello spirito di preghiera, che era come il suo respiro, quel raccoglimento interiore, quasi continuo, quella disponibilità a tradurre nel travaglio completo della vita, nelle relazioni con le persone, nello articolarsi dei problemi, l'efficacia penetrante della parola di Dio, secondo le attese e le pressanti esigenze; quell'acutezza, insieme coraggiosa, ferma e delicata, quello spirito di sacrificio senza stanchezze e senza limiti per il regno del Signore, sembravano riflettere i lineamenti spirituali del grande Cardinale Dalla Costa, che io stesso ho potuto con gioia conoscere e avvicinare: uomo di Dio, asceta che non si piegava ad alcun compromesso, severo con se stesso, e aperto agli altri.

Da Mons. Facibeni, alquanto diverso nella sua fisionomia spirituale e nei suoi talenti, dalla sua opera di carità, Egli raccolse soprattutto il messaggio proprio di un uomo che, secondo un'espressione di Maritain, si poteva definire «contemplativo della strada», per l'attenzione al momento storico, la sensibilità verso i deboli, la pazienza senza fine nell'ascolto, che sempre scaturiscono da una visione di fede.

Ho riletto in questi giorni le due commemorazioni che Mons. Bartoletti fu chiamato a tenere nella sua Firenze: da esse traspaiono gli aspetti più profondi di quelle notevoli personalità e la fusione di validi elementi che egli seppe attuare nella sua missione di Rettore di Seminario, di Sacerdote apostolico, di Pastore infaticabile.

Periodo di rinnovamento

Dal ministero sacerdotale a quello episcopale, la luce risplende sempre più viva: ricevette la sacra Ordine nella Basilica della Santissima Annunziata, per le mani dell'Arcivescovo Coadiutore Mons. Ermenegildo Florit; e fu Vescovo Ausiliare, poi Amministratore Apostolico e Coadiutore con diritto di successione dell'Arcivescovo Mons. Torrini.

Venne la chiamata al Concilio, a cui il colto e generoso Vescovo partecipò con assiduo impegno e apprezzata collaborazione.

La Diocesi di Lucca ne risentì validi riflessi, come ha voluto ricordare, con opportuna, fraterna rievocazione, l'attuale Arcivescovo Mons. Agresti (cfr. l'articolo « Fu per tutti fulgido esempio di dottrina e carità pastorale », in « Avvenire », 6 marzo 1976, p. 5).

E' stato un periodo di rinnovamento: la priorità dell'evangelizzazione, l'aggiornamento del clero, la partecipazione del laicato, la riforma liturgica secondo il nuovo spirito e le norme che la Diocesi,

nella sua fisionomia religiosa e con le sue tradizioni popolari, ha saputo assimilare con la guida di Mons. Bartoletti.

A lui, l'Arcivescovo Torrini aveva data piena fiducia, e da lui era stato ricambiato con affetto commovente, nel quale si poteva scorgere il significato di un incontro tra la radicata e solida tradizione e la nuova impegnativa via del Concilio.

Questa conversione e tale fervore di iniziative si espressero fino al 1972, quando Mons. Bartoletti venne chiamato alla C.E.I.

La partenza da Lucca costò certamente non poco al suo cuore di Pastore, ma egli si inserì subito con appassionata dedizione nel progettato itinerario di evangelizzazione, in piena adesione agli sviluppi recati dai Sinodi episcopali, che hanno posto l'accento sul rapporto tra evangelizzazione e promozione umana.

Annuncio e testimonianza

Ora sembra che sommessamente, e pure con forte invito, il compianto e indimenticabile Presule, per l'amicizia che ispirava il suo carattere, ci richiami alla riflessione sulla parola di Dio. Quasi dicesse: Perché indugiate nel ricordare le stazioni e le opere della mia vita e del mio ministero? Sapete, se mai, le mie preferenze.

Sappiamo, infatti, che Egli, pur nell'apprezzamento di tutta l'eredità del Concilio, non nascondeva la propria predilezione per la Costituzione conciliare « Dei Verbum », in armonia con la « Lumen gentium ». Nell'amore al Libro Sacro, alla Tradizione Apostolica e al Magistero della Chiesa, troviamo la sorgente delle molteplici energie che hanno segnato la sua vita di Pastore e di responsabile nell'ambito di un importante organismo collegiale, qual è la Conferenza Episcopale Italiana.

« Parola di Dio, che non può limitarsi — soleva dire — ad essere proclamata, ma che richiede di venire apertamente diffusa, e di penetrare nella realtà della vita.

« Anche i valori umani, radicati nella natura e contenuti nel Vangelo, non solo devono essere annunciati, ma, come lievito, sono destinati a entrare nel tessuto della vita umana e nello stesso orientamento dei popoli.

« Salvo sempre il rispetto delle persone, che ci porta a un metodo discorsivo e riflessivo, il cristiano non può abdicare al suo preciso dovere di rendere testimonianza in ogni ambiente.

« La promozione umana va intesa in tale senso: secondo il volere di Dio e l'annuncio di Cristo, deve divenire fermento, sia del costume comunitario, come dell'impegno personale. Per questo ci adoperiamo con ogni energia ».

Mons. Bartoletti soffriva per le difficoltà che accompagnano la vita della Chiesa in Italia e anche della società civile, ma cercava con tutte

le forze di risolvere i problemi, che purtroppo da altre parti vengono invece accentuati ed esasperati.

La sua fermezza nel proclamare la necessità di inserire i valori cristiani nella realtà vissuta non ha mai subito alcuna attenuazione dal tratto rispettoso e sensibile, che era suggerito dal suo animo delicato.

In questa testimonianza affiorava, al di là delle diversità di temperamento, la profetica forza del Card. Elia Dalla Costa. Dovrebbero ricordarlo tutti coloro che hanno potuto leggere da vicino il carattere della sua missione. Sarebbe un omaggio autentico per la sua memoria, un ricordo utile e fecondo del suo esempio.

Sete di Dio

Il nostro animo, mentre è afflitto per il distacco sensibile e repentino da questo caro fratello, è raggiunto dalla parola di Dio, che vuole illuminare la nostra riflessione e comunicarci il suo conforto.

Il Profeta Isaia ci parla di un delizioso e misterioso banchetto a cui siamo invitati, sul monte del Signore. Là, Dio strapperà il velo dai nostri occhi e asciugherà le lacrime dal nostro volto. E' giunto il momento della salvezza: « Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci ed esultiamo per la sua salvezza » (Is 25, 9).

Chi ha conosciuto Mons. Bartoletti, può comprendere il valore di un desiderio che non ha confini: « L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente; quando verrò e vedrò il volto di Dio? » (Sal 42, 3).

« Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore » (Sal 43, 3). « In te spero, Signore, e ti attendo come l'aurora » (cfr. Sal 129).

Per il cristiano, e per ogni uomo, non avrebbe senso questa fase terrena del nostro pellegrinaggio, senza il riferimento alla futura, definitiva dimora.

S. Paolo ci ricorda che, mentre si sfascia la fragile tenda, il Signore ci prepara una nuova e bella casa: « Fratelli, sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo » (2 Cor 5, 1).

« Sia dimorando nel corpo, sia esulando da esso, cerchiamo di essere a lui graditi » (2 Cor 5, 9).

« Sta scritto: ' Ho creduto, perciò ho parlato ', anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi » (2 Cor 4, 13-14). « Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno » (2 Cor 4, 16).

Così, proprio così amiamo pensare alla vita e al destino di questo nostro amico e fratello.

Forse possiamo capire qualcosa di più, risalendo all'annuncio di Cristo, che abbiamo udito nel brano evangelico della Santa Messa. Si va oltre il simbolo del vestito che si logora in attesa della splendida veste nuziale; oltre la metafora della tenda che si smonta (figura, del resto, tanto cara al popolo di Dio), in attesa della casa meravigliosa e della terra promessa e della santa città.

Siamo lieti che il nostro Salvatore abbia voluto parlarci in modo diretto e consono al nostro modo di intendere: « In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ' Non sia turbato il vostro cuore ' » (Gv 14, 1). Ed ecco le parole semplici e consolanti: « Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto » (Gv 14, 2). La nostra riflessione si fa immediata: — Gesù Salvatore, se hai preparato molti posti, possiamo sperare di essere ammessi!

Ma continua la delicatezza di Gesù: « Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, ... » (Gv 14, 2-3). Questo venire incontro è segno di grande amore, che si dilata e si effonde alle singole persone. Lo scopo è ancora più consolante: « Perché siate anche voi dove sono io » (Gv 14, 3). Certo: Egli non ci abbandona, e desidera stare sempre con noi.

Nella Cattedrale del « Volto Santo »

Tra poco il feretro che sta dinanzi all'Altare partirà e farà sosta a Firenze, la Firenze che l'Arcivescovo Enrico diceva « sua », sempre ricordata e sempre amata. Poi, attraverso il paese natio, le spoglie saranno recate alla Cattedrale di Lucca. E' bello sapere e rilevare che siano accolte nella Diocesi in cui come Vescovo Egli ha lavorato: la salma verrà tumulata nella Cattedrale del « Volto Santo ». Anche questo motivo suggerisce a noi tutti di ripetere la commossa invocazione: « L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? » (Sal 42, 3).

Mons. Enrico Bartoletti: La Cattedrale segno della Chiesa locale

Fra gli scritti di Mons. Enrico Bartoletti è sembrato significativo riportare, in sua memoria e come ricordo per i Vescovi italiani, la seguente Lettera Pastorale, che riassume l'amore del compianto Arcivescovo per la Chiesa, così come si rende presente nella Chiesa particolare. Essa fu scritta il 22 agosto 1970, in occasione del IX Centenario della consacrazione della Chiesa Cattedrale di San Martino in Lucca.

La Chiesa locale realizzazione e manifestazione della Chiesa universale

Secondo una lapidaria espressione del Concilio, « la Chiesa è in Cristo come un sacramento, ossia segno e strumento della intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1).

Perciò la Chiesa, nel disegno stesso di Dio, realizzato nella morte e nella risurrezione del Signore e nella effusione dello Spirito Santo, riunisce nell'unico Corpo di Cristo quanti sono rigenerati nella fede e nel Battesimo e fa di essi un tutto organico e vivo, spirituale e visibile, capace di testimoniare al mondo l'ineffabile comunione col Dio uno e trino e di verificarla nell'amore ai fratelli.

Per questo lo Spirito Santo, che dimora nella Chiesa, « la guida per tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la adorna dei suoi frutti » (*Lumen gentium*, 4).

In tal modo la Chiesa è essenzialmente « comunione » — ossia reale unione d'amore — nel suo duplice riferimento: comunione in Cristo con Dio e comunione in Cristo coi credenti in Lui e, virtualmente, con tutta l'umanità.

In questa « comunione » la Chiesa, già edificata, si ricostruisce giorno per giorno, sotto l'azione dello Spirito, in comunità di fede, di culto e di carità, fino a che maturi, al di là della storia presente, la pienezza del « Cristo totale » e Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15, 28).

La diversità dei ministeri e dei carismi, che sono dono nella Chiesa del medesimo Spirito, non intralciano questa comunione, ma la specificano e la caratterizzano, rendendola « comunione gerarchica », cioè dotata di organi e di funzioni diverse, subordinate o coordinate fra loro, che la servono e la sviluppano nella carità.

In tal modo le legittime diversità di funzioni, provenienti dall'unico Capo e Signore della Chiesa, non ne rompono l'unità, ma sono destinate ad arricchirla e differenziarla, per articolarsi nel mondo e nella storia ed essere strumento universale di salvezza (cfr. 1 Cor 12, 4-7).

In questa prospettiva di fede, è facile concludere con le parole del Concilio, mutate da una celebre espressione del Santo Vescovo Cipriano: « Così la Chiesa universale si manifesta quale popolo adu-

nato, nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (*Lumen gentium*, 4).

Ma questa Chiesa santa del Signore, sacramento universale di salvezza, non è una astrazione, né un vago ideale, diffuso nel mondo da alcuni isolati e dispersi portatori.

Essa è e deve essere, per volontà del Signore, una realtà viva e palpitante, un segno visibile e credibile, pur nell'umiltà e povertà del suo pellegrinaggio, sparso fra tutti i popoli di ogni tempo e di ogni luogo.

Perciò la più immediata e concreta manifestazione della Chiesa universale è la « Chiesa locale o particolare », intesa non come espressione geografica o divisione amministrativa, ma come vero popolo di Dio, in cammino nel mondo, che si fa presente dinamicamente in una determinata sede.

La Chiesa locale, quindi, è la comunità dei battezzati, che, sotto il Vescovo e mediante il suo ministero, rende realmente presente ed attua in modo visibile l'unica Chiesa di Cristo in un determinato luogo.

« Questa Chiesa di Cristo, — dice infatti il Concilio — è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro Pastori, sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento. Esse, infatti, sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni » (*Lumen gentium*, 26).

E' in questo modo che la Chiesa del Signore si inserisce, come per una nuova incarnazione, nel tessuto vivo della storia degli uomini, si fa concreto evento di salvezza, testimonia nella sua debolezza la potenza salvatrice di Dio, rivela la sua comunione in Cristo nell'amore vicendevole dei fratelli, si apre agli appelli e ai bisogni dell'ora presente, nel contesto reale del suo vivere quotidiano.

Bisogna renderci consapevoli, con uno sguardo di fede, di questa concentrazione e reale presenza della Chiesa del Signore che avviene nella Chiesa locale o comunità diocesana; perché solo allora capiremo che questa Chiesa di Dio, che è in un determinato luogo, dovrà dare lì la sua testimonianza di fede; dovrà realizzare lì la sua comunione di carità, fra gli uomini che la compongono; dovrà sentirsi lì carica, per la sua parte, del peso di tutta la Chiesa e della intera missione, che Cristo le ha affidato.

Solo così, anziché chiudersi e particolarizzarsi, si aprirà alla comunione gerarchica con la sede di Pietro, visibile fondamento e universale principio dell'unità ecclesiale, e si unirà nella corresponsabilità e nel mutuo scambio di operosa carità con le altre Chiese particolari, pellegrine nel mondo.

Le parole di S. Paolo avranno così una verifica storica, faticosa e imperfetta, ma sicuramente tesa verso la piena realizzazione futura: « Facendo la verità nella carità, cresceremo sotto ogni aspetto, fino a Lui, che è il Capo, Cristo: per virtù del quale tutto il Corpo, costruito e compaginato, per ogni giuntura che serve a somministrare il neces-

sario, secondo la funzione di ciascuna parte, opera il proprio accrescimento, edificandosi nella carità » (Ef 4, 15-16).

In questa visione, teologica e pratica, dovremo inquadrare la realtà di ogni Chiesa particolare, per applicarle, non intellettualmente soltanto, la definizione che di essa offre il Concilio: « La Diocesi — esso afferma — è una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore e da lui, per mezzo del Vangelo e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica » (*Christus Dominus*, 11).

Pertanto, se la Chiesa particolare, o Diocesi, realizza, localizzandola, la Chiesa santa del Signore, ciò vuol dire che in essa è presente Cristo, di cui la Chiesa è segno e sacramento.

Tale presenza operante del Signore è assicurata e resa manifesta, come dono che viene dall'alto, nella persona e nel ministero del Vescovo, coadiuvato e unito al suo presbiterio.

E' il Vescovo, infatti, che, in virtù dell'ordine ricevuto, « sostiene in modo eminente e visibile, le parti dello stesso Cristo, Maestro, Pastore e Pontefice e agisce in sua Persona »; è lui, « che regge la Chiesa particolare affidatagli, come vicario e legato di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si serve se non per edificare il proprio gregge, ricordandosi che chi è più grande deve farsi come il più piccolo e chi è capo come colui che serve » (*Lumen gentium*, 21 e 27).

Unita al suo Vescovo e al suo presbiterio, che costituisce con lui un unico corpo sacerdotale, la Comunità diocesana cresce e si edifica, articolandosi in più piccole comunità — nelle quali « sebbene piccole e povere e disperse è presente Cristo » (*ibidem*, 26) — arricchendosi in tal modo dei diversi doni e servizi di tutti i suoi membri.

Per mezzo del suo Vescovo, la Chiesa particolare visibilmente realizza e spiritualmente consolida la sua comunione gerarchica con il Collegio Episcopale e con il suo Capo, il Papa, godendo in tal modo della unità e diversità di grazie, di cui lo Spirito Santo adorna la Sposa di Cristo, e partecipando, a dimensione universale, della sua croce e del suo quotidiano camminare, rinnovarsi e servire.

E' in questa luce che possono comprendersi ancora oggi le parole dell'antico Vescovo S. Cipriano, che riassumono, in modo perentorio e commosso, le linee essenziali della Chiesa particolare: « La Chiesa — egli dice — è il popolo unito al suo Sacerdote, è il gregge rimasto fedele al suo Pastore. Per questo devi comprendere che il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo; e che se qualcuno non è col Vescovo, non è neppure nella Chiesa » (*Epist.* 66,8; M.L. [ep. 69] 4, 406).

Momento vitale e di continuo generatore della Chiesa particolare è l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti e della liturgia. Centro, culmine e fonte di tutta la vita ecclesiale è, perciò, la celebrazione della Eucaristia. In essa « con la predicazione del Vangelo di

Cristo, vengono radunati i fedeli e vien celebrato il mistero della Cena del Signore, affinché, per mezzo della carne e del sangue del Signore, siano strettamente uniti i fratelli della comunità » e venga offerto « il simbolo di quella carità e unità del Corpo mistico, senza la quale non può esservi salvezza »

Per l'intera comunità diocesana, cioè per la Chiesa particolare, il momento centrale e caratterizzante della celebrazione eucaristica acquista piena evidenza e maggiore efficacia comunitaria quando è presieduto dal Vescovo, che « deve essere considerato come il grande Sacerdote del suo gregge ». Perciò — proseguirà il Concilio — « tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi, che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella Chiesa Cattedrale; convinti che c'è la principale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare, cui presiede il Vescovo, circondato dal suo presbiterio e dai ministri (*Sacrosanctum Concilium*, 41).

Del resto la stessa celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo non può essere un momento privilegiato, avulso dalla vita di ogni giorno della intera comunità diocesana; scadrebbe, allora, a livello di manifestazione numerica o di maggiore spettacolarità.

Essa, invece, mentre raccoglie ed assume, nella offerta di Cristo, la vita di tutti, ripropone alla comunità ecclesiale l'urgenza di testimoniare ogni giorno, nel mondo, l'amore di Cristo che la unisce e di rendere visibile e credibile, sulle strade degli uomini, la missione che Cristo le ha affidato.

Dalla celebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo, deve nascere quella tensione unitaria, che spinga l'intera Diocesi ad una collaborazione organica e responsabile in tutto l'arco dell'impegno pastorale e missionario; e senza livellare le legittime diversità e uniformare le iniziative, le sappia coordinare e comporre in superiore armonia.

Non per nulla ai Vescovi è detto che « raccolgano intorno a sé l'intera famiglia del loro gregge e diano ad essa una formazione tale che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano ed operino in comunione di carità » (*Christus Dominus*, 16).

Solo in tal modo, adunata dalla parola di Dio, ravvivata ed edificata dalla Cena del Signore, unita dinamicamente attorno al Vescovo, la Chiesa particolare, o Diocesi, sarà di fatto e si manifesterà visibilmente come il popolo nuovo, chiamato da Dio, per proclamare e vivere il suo Messaggio salvifico di misericordia e di amore.

La Cattedrale segno e centro di vita della Chiesa particolare

Segno visibile della Chiesa locale — di questa comunità di fede, di speranza e di carità, in cui si fa presente la Chiesa del Signore — è la Cattedrale.

Modesta o solenne, a seconda delle epoche in cui è sorta, immersa nel brulichio delle moderne metropoli o eretta al centro simbolico degli altri edifici come nelle antiche città murate, essa è pur sempre il simbolo e lo specchio della Comunità, che vi si raduna.

E' il volto di pietra della Comunità Diocesana: Chiesa di Cristo, pellegrina nel mondo, pronta sempre ad accogliere, come nel seno materno, tutta la famiglia dei figli di Dio, sparsa per la Diocesi, in modo da comporla in una unica organica assemblea, convocata dalla Parola del Signore e adunata nello Spirito Santo.

Quando, finita la sacra celebrazione, la Comunità si scioglie e i fedeli si spargono per le loro varie attività, la Cattedrale resta solitaria e deserta; ma non priva di un suo eloquente linguaggio.

Essa rimane simbolo di quella « Chiesa » che vi si è radunata; monumento di una singolare esperienza religiosa e fraterna, che deve pervadere tutta la vita e riversarsi nei singoli ambienti di umana convivenza; richiamo e monito all'unità di mente, di cuore e di opere, per tutti coloro che lì hanno accolto la parola di Dio e hanno « partecipato del medesimo Pane, per formare, benché molti, un unico corpo » (1 Cor 10, 17).

Nella Cattedrale emerge la « Cattedra », dalla quale l'unico Maestro, Cristo, ha parlato e parla per la voce dei suoi Vescovi, che « sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare alla pratica della vita » (*Lumen gentium*, 25).

A questa cattedra si ricollegano idealmente tutte le altre, che sorgono nell'intera Diocesi; siano esse nelle chiese parrocchiali, anche le più umili e disperse, o nelle aule, modeste o grandi, di una scuola di catechismo: perché su tutte, in diverso modo partecipi della missione del Vescovo, Sacerdoti e Laici, in comunione con lui, annunziano e spiegano la medesima parola di Dio affidata alla Chiesa e interpretata autenticamente dal suo magistero.

Anche l'« Altare » della Cattedrale ha un emergente significato per l'intera Diocesi: là il Vescovo, circondato dai suoi Sacerdoti e ministri, celebra per tutto il suo popolo e con tutto il suo popolo, rendendo manifesta e operante l'unità della Chiesa particolare.

A quell'Altare si ricollegano misteriosamente tutti gli altari sparsi per la Diocesi, che il Vescovo eresse e consacrò come germinazione dell'unico altare del Signore, su cui si celebra e si perpetua, nel rito della Cena Pasquale, l'unico sacrificio redentore di Cristo.

Da quell'Altare partirono e partono i Sacerdoti, che, consacrati dal Vescovo, lo rendono, per così dire, presente nelle singole comunità locali. Essi, peraltro, « pur non possedendo l'apice del Sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l'onore sacerdotale e sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri Sacerdoti del Nuovo Testamento » (*Lumen gentium*, 28).

Da quell'Altare partono anche ogni anno per tutte le parrocchie gli « Olii Santi », consacrati dal Vescovo, che l'azione dello Spirito Santo fa strumenti di consacrazione, di purificazione e di santificazione nei sacramenti e nei sacramentali.

In tal modo, oltre che segno della Chiesa particolare, la Cattedrale si fa anche centro di emanazione e di irradiazione della sua attività salvifica e missionaria. L'annuncio della parola di Dio, la celebrazione Eucaristica, l'organismo sacramentario, l'impegno pastorale comunitario, si ricollegano alla Cattedrale e all'Altare del Vescovo e ricevono, nella Cattedrale, l'impulso, il motivo e l'avvio.

Ma la Chiesa Cattedrale sta anche a significare la continuità e la storicità della Comunità di credenti, operante da secoli o nei secoli in un determinato luogo.

Tutta la Chiesa è pellegrina; e per questo ha una dimensione storica ed umana, che non è lecito trascurare o distruggere, anche se deve di continuo essere confrontata col Vangelo, e perciò di continuo purificata e rinnovata.

La Chiesa particolare è l'aspetto concreto di questa storicità o incarnazione della Chiesa nel tempo. E la Cattedrale porta scolpiti in se stessa i segni duraturi di questa incarnazione.

Qui i Padri espressero, nelle varie forme dell'arte, le loro concezioni e le loro aspirazioni. Qui fermarono le diverse sintesi culturali raggiunte di epoca in epoca, in composizione con la loro fede.

Qui Vescovi, Sacerdoti e umili fedeli lasciarono i segni della loro pietà, del loro insegnamento, della loro testimonianza.

Rileggere in tutto questo, che la Cattedrale conserva, le linee caratteristiche di una Chiesa particolare non significa cedere al tradizionalismo campanilistico, né al trionfalismo storico; ma significa guardare con rispetto al passato, per comprendere l'oggi e protendersi verso il domani; in una continuità che sia fatta di realismo e si adorni di fedeltà; non passiva né immobile, ma vitale e generatrice.

Proposte pastorali per la vita della Chiesa locale

Sul piano pastorale di particolare interesse è, per esempio, la celebrazione annuale dell'anniversario della « Dedicazione » o consacrazione della Cattedrale.

Essa deve tendere a far sì che Sacerdoti e fedeli colgano la voce e interpretino il segno che emana dal volto di pietra della Cattedrale; e, soprattutto, siano disposti a realizzarne il monito, nella luce e nella grazia dello Spirito Santo.

I Sacerdoti e i fedeli di una Diocesi devono tornare a comprendere che la partecipazione alla celebrazione liturgica, presieduta dal Vescovo, nella Cattedrale, ha una particolare importanza, non tanto per la solennità esterna, quanto per la comune professione di fede, per la consapevolezza della struttura comunitaria ed organica, che il Si-

gnore ha dato alla sua Chiesa, per la manifestazione concreta dell'unico popolo di Dio in cammino.

Il Concilio avverte che « tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi, che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella Chiesa Cattedrale ». Ambiscano, perciò, i Sacerdoti e i fedeli, nelle occasioni salienti della vita diocesana e nei tempi forti dell'anno liturgico, partecipare attivamente all'assemblea liturgica della Cattedrale; e sia il servizio sacro, che vi si compie, di chiaro esempio per tutti, nella sobrietà e nel decoro, nell'adattamento pastorale, nella partecipazione unanime e ordinata offerta a tutti i presenti.

E' vero che la vita liturgica, come la celebrazione Eucaristica, non può restringersi alla Cattedrale; ma dalla partecipazione a quella, almeno in momenti straordinari, fluirà la maggiore consapevolezza e il maggiore impegno per le altre celebrazioni, che devono essere ad essa solidamente congiunte. « Poiché nella sua Chiesa — afferma ancora il Concilio — il Vescovo non può presiedere personalmente, sempre e ovunque, l'intero suo gregge, deve perciò costituire delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie, localmente organizzate, sotto la guida di un pastore, che fa le veci del Vescovo...; ma il legame con il Vescovo deve essere coltivato nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero » (*Sacrosanctum Concilium*, 42).

Legate alla Chiesa Madre e ad essa spiritualmente convergenti, tutte le assemblee liturgiche, anche le più piccole e nascoste, si sentiranno, come realmente sono, non gruppi chiusi e ripiegati su se stessi, ma realizzazione vera e localizzata della comunità ecclesiale.

La stessa partecipazione alla vita liturgica nella Cattedrale resterebbe esteriore e parzialmente inefficace, se non creasse nei fedeli tutti, più vivo e partecipato, il senso della Chiesa locale.

E' questo che la Cattedrale, soprattutto, esprime; è questo che essa, per sua propria finalità, deve inculcare, richiamare e favorire.

Ora, il senso della Chiesa locale porta in concreto alla vera coscienza di Chiesa, che è il fondamento della mentalità cristiana di fede, oggi più che mai insidiato da esasperati individualismi o da sofferte crisi di collaborazione e di coesione.

Avere il senso della Chiesa locale e la coscienza di appartenervi significa credere alla misteriosa presenza del Signore in essa; significa accettare, conoscere ed amare questi fratelli, che sono le sue membra reali e concrete; significa camminare con loro verso la conoscenza e la realizzazione, pur sempre imperfetta, del Vangelo, come dono supremo dello Spirito; significa restare in comunione effettiva ed organica con tutta la comunità, così come è voluta dal Signore, componendo in superiore unità i nostri vari doni e le nostre diversità.

Avere, quindi, il senso della Chiesa locale, significa concretamente saper camminare nella carità; e in quella, come supremo fra i carismi, saper giudicare e comporre tutti i nostri diversi ministeri o servizi, tutte le nostre svariate capacità.

La coscienza di Chiesa, e, particolarmente, di Chiesa locale, dovrà portarci a rispondere ad una delle esigenze o carenze più vive del nostro tempo: quello di una pastorale organica e fundamentalmente unitaria, che meglio esprima la natura della Chiesa e l'ampio significato della sua missione.

Afferma ancora il Concilio: « In tutta la Diocesi e in ciascuna delle sue parti le opere di apostolato siano opportunamente coordinate ed intimamente unite tra loro, sotto la guida del Vescovo: di modo che tutte le iniziative ed attività di carattere catechistico, missionario, caritativo, sociale, familiare, scolastico, ed ogni altro lavoro mirante a fini pastorali, tendano ad una azione concorde, dalla quale sia resa ancora più palese l'unità della Diocesi » (*Christus Dominus*, 17).

Ciò non significherà, ovviamente, il cadere in un piatto conformismo esteriore, mortificando o soffocando le varietà delle situazioni, le molteplici esigenze ed energie spirituali, le esperienze singole e particolari che abbiano un sapore autenticamente evangelico.

Ma nemmeno sarà consentito dividersi in piccole chiesuole separate e in nessun modo comunicanti fra loro, che farebbero smarrire il senso e il valore dell'una Chiesa locale, nella quale si fa presente l'unica Chiesa universale.

Per un piano pratico di lavoro sarà dunque necessaria la scelta e l'accettazione di alcuni obiettivi di fondo, sui quali impegnarsi concordemente. Sacerdoti e laici, giovani e non giovani, in una ordinata e generosa collaborazione.

Il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale — che dovrà essere il frutto e l'espressione autentica dei vari consigli pastorali da costituirsi nelle parrocchie e nei vicariati — saranno l'organismo più idoneo per la maturazione comunitaria dei piani di lavoro; e saranno, anch'essi, se convenientemente realizzati, espressione viva della Chiesa locale, configurata sempre come popolo di Dio, nella cui unità e responsabilità lo stesso ministero gerarchico è ordinato e diretto.

Solo in questa fiduciosa tensione unitaria, la cui forza ed urgenza è di continuo rinnovata nella celebrazione Eucaristica, e il cui esito è assicurato dallo Spirito del Signore, che dimora in ogni anima, i cristiani sapranno esprimere la dinamica unità della Chiesa locale e renderla credibile agli occhi del mondo.

La Cattedrale immagine della Chiesa celeste

Una riflessione sulla Chiesa Cattedrale non può, infine, lasciar passare sotto silenzio l'immagine che più di ogni altra è inscritta nelle sue mura e che il rito della sua consacrazione ha colto con maggiore impeto di poesia e con accenti di gioiosa speranza.

E' l'immagine della « Città Celeste »: *Coelestis urbs Jerusalem, beata pacis visio!*

La comunione ecclesiale, infatti, di cui la Cattedrale è segno, non è soltanto il rivestimento transitorio della struttura della Chiesa; ma è la sua forma permanente, che si perfezionerà nei Cieli. « Essa è dunque la felice e necessaria condizione del nostro pellegrinaggio, perché appartiene alla struttura stessa della Città, verso la quale siamo in cammino » (cfr. J. Hamer: *L'Eglise est une Communion*, pag. 231).

Andando, perciò, alla Cattedrale, in un tempo di troppo facile terrenismo, nel quale ogni attesa del Paradiso è sospettata di alienazione e di mitologismo, Sacerdoti e fedeli guardino con fede e operosa speranza alla meta definitiva, che ci attende, memori delle parole della Lettera agli Ebrei: « Non abbiamo qui una dimora stabile, ma la cerchiamo per il futuro » (Eb 13, 14).

Entrando nella Cattedrale e partecipando alla sua liturgia, risuoneranno per essi, a illuminare la loro vita e a dar loro il coraggio di proseguire il suo corso secondo il Vangelo, le assicurazioni di fede che troviamo ancora nella Lettera agli Ebrei: « Ecco, voi vi siete accostati al monte di Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, alle miriadi degli Angeli, alla festosa assemblea, alla Chiesa dei primogeniti, che sono iscritti nei Cieli; a Dio, Giudice di tutto, alle anime dei giusti giunti alla beatitudine celeste: a Gesù, mediatore della Nuova Alleanza » (Eb 12, 22-23).

E in questo avvicinamento, reale e prefigurativo, riceverà incremento la coesione della Chiesa locale e farà un passo in avanti verso la pienezza della statura di Cristo.

